

Il fronte dem. La caccia a un piano B se i Cinquestelle si sfilano. Orfini: "Ci sarebbe un solo scenario, alle urne con la legge che c'è ora"

I timori dei renziani

"La trappola è il Senato"

Lotti lavora già alle liste

Anche in caso di flop dell'accordo l'obiettivo dell'ex premier resta l'anticipo delle elezioni

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Il timore dei renziani e di Matteo Renzi, che lo ha espresso pubblicamente, è che l'accordo salti davvero. «Magari non alla Camera, nonostante i voti segreti. Ma di là, al Senato». Le fibrillazioni dei 5stelle, rese evidenti dai numeri dei franchi tiratori ieri a Montecitorio, rendono il percorso meno sicuro fin dall'inizio, aprono spazi al partito del non voto che conta truppe svelate e nascoste trasversali agli schieramenti. Basta un incidente, anche se Beppe Grillo conferma l'abbraccio, e il percorso si ferma.

Per alcuni dei fedelissimi del segretario è qualcosa di più di una previsione. È una certezza. La legge elettorale non supererà l'esame di Palazzo Madama. «Noi — dice comunque Renzi ai suoi collaboratori — arriveremo a quell'appuntamento in una posizione di forza. Abbiamo parlato con tutti, approvato il sistema in commissione, coinvolto l'80 per cento del Parlamento facendo un patto alla luce del sole». Ma se il patto salta con quale legge si vota e quando, se diamo per scontato il legame diretto tra l'intesa e le elezioni anticipate a settembre?

Si apre un'altra partita che Renzi è convinto di vincere ugualmente. Il Consultellum, in fondo, è sempre stata la strada maestra per arrivare a un voto accelerato. Sergio Mattarella non potrebbe che prendere atto della buona fede del Pd nelle ricerche dell'alternativa. Il Movimento 5stelle invece verrebbe inchiodato alle sue contraddizioni. La prima: «Essere ostaggio del web è una cosa incredibile», spiega il segretario ai collaboratori. La seconda: «I grillini dimostrerebbero che sono proprio un partito come gli altri. Con le correnti, le divisioni, le spacca-

ture. E che queste dinamiche — osserva un renziano — le sanno gestire solo stando all'opposizione. Perché vivono nel mito di non avere una linea politica. Quando devono averla, come succede in un patto, non la reggono». Morale? Non sono una forza di governo, sono inadatti al ruolo. La controprova dell'esperienza amministrativa di Roma.

Ma la data del voto? Luca Lotti, braccio destro del segretario, è già alle prese con le liste. Con una legge o con l'altra. Renzi però sostiene di voler continuare fino al 2018. «Se fanno saltare la legge, basta così — sostiene il presidente del Pd Matteo Orfini —. Ne parliamo alla prossima legislatura e si vota con la legge uscita dalla Consulta che è autoapplicativa». Non ci saranno altri tentativi, «non ci faremo trascinare nel gioco dell'oca. Questo Parlamento non vuole una legge elettorale, se ne prende atto». Ma quando si sciolgono le Camere? «Non lo decidiamo noi — risponde Orfini —. Noi vogliamo andare al 2018, poi vedremo».

In privato i renziani non scommettono sul 2018. «Vivremo alla giornata», dicono, che non è proprio il massimo per la sopravvivenza del governo Gentiloni. Naturalmente, in mancanza di accordo, il partito del non voto riprenderebbe fiato. Quanti dem si sono nascosti tra i franchi tiratori ieri? Quanti lavorano per mandare avanti la legislatura? E quale contraccolpo avrebbe il fallimento sulla segreteria Renzi? Nessuno può negare che il Pd abbia fatto il massimo, ma se manca il risultato manca quasi tutto. Il piano B dunque verrà studiato giorno per giorno, con l'obiettivo di anticipare i tempi del voto. E partirà quando davvero verrà seppellita l'intesa.

Grillo in realtà è ancora appeso al patto, ma ha problemi non solo nei gruppi parlamentari. Domenica per esempio si vota a Palermo e i 5stelle sono i favoriti. Non li indebolisce l'abbraccio romano con Berlusconi e Renzi? Nel Pd pensano che sia questo uno dei motivi dello stop and go. Ma il problema non è solo Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

